

CIVITA CASTELLANA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Matteotti, 27 01033 Civita Castellana (VT) Telefono: 0761 515152 Fax: 0761 599213 e-mail: info@diocesicivita castellana.it

LAZIO Sette Avenire

LA PAGINA

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie, di iniziative, di appuntamenti e di eventi che si svolgono sul territorio della nostra comunità diocesana. Gli articoli però devono essere concordati con la redazione entro il lunedì prima della domenica di uscita, sia per l'argomento, che per la lunghezza. In particolare le indicazioni sulla lunghezza degli articoli da inviare alla redazione saranno subordinate obbligatoriamente allo spazio disponibile all'interno della pagina. È possibile contattare la redazione tramite e-mail scrivendo a questi due indirizzi di posta elettronica: pernigotti43@virgilio.it palazzi5@libero.it

Grazie per la collaborazione

Ieri il primo incontro delle catechesi del vescovo Rossi per l'anno pastorale dedicato al mistero pasquale

«La Risurrezione è evento storico che va vissuto»

DI GIUSEPPE PERNIGOTTI

Dopo l'Assemblea del clero del 13 settembre, da qualche settimana le parrocchie della diocesi espongono un grande manifesto con la riproduzione della Risurrezione dipinta dal beato Angelico. E questo per annunciare le catechesi che il vescovo Romano Rossi terrà sulla Risurrezione nei prossimi mesi. Il primo di tali incontri è stato per l'appunto ieri, sabato 2 ottobre presso la sala Doebling di Nepi. Non una catechesi come quelle che il presule ha tenuto ogni settimana di quest'ultimo anno; ma una vera e propria introduzione a un argomento che sarà sviluppato durante l'intero anno pastorale. Un incontro aperto a catechisti, preti e a chiunque volesse partecipare. È facile immaginare la meraviglia di tante persone per un tema che appare scontato: per poco che la gente sappia, la Risurrezione è sentita come un dato di fatto, pur se non la conosce nei particolari e nelle problematiche. La Risurrezione del Cristo è semplicemente un'affermazione fuori discussione. Ma proprio per questo il vescovo Rossi ha deciso di ripresentare e approfondire l'argomento della Risurrezione di Cristo: «Là dove tutto ebbe inizio», come ha voluto intitolare questa serie di catechesi. Ieri ha enunciato le varie tappe di questo itinerario catechetico: la Risurrezione di Gesù Cristo: fatto storico e/o mistero di fede?; i racconti pasquali nei Vangeli; teologia della Risurrezione; lo sviluppo della fede nella Chiesa primitiva come esplicitazione progressiva del Kerygma pasquale; il «Vangelo di Paolo»; gli «Evangelii» come sviluppo del kerygma su Cristo crocifisso e risorto. In seguito alle catechesi del vescovo toccherà, poi, alle singole parrocchie e ai relativi catechisti sviluppare, spiegare, sminuzzare alle comunità parrocchiali il materiale presentato nei singoli incontri. Un vero e proprio cammino sinodale della Chiesa faleritana, per far crescere la comunione ecclesiale e incentivare, ravvivare la fede delle comunità cristiane. La Risurrezione di Cristo rimane l'evento essenziale nella storia dell'umanità ed è fondamento

della nostra fede come dice san Paolo, «se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati». Come tale è un fatto storico, non una suggestione di persone entusiaste, non una proiezione di fantasia da parte di gente che semplicemente ha voluto credere, senza averne le prove. Il sepolcro vuoto, le apparizioni e, soprattutto, la fede che ha trasformato degli uomini paurosi in coraggiosi testimoni, stanno a li a dimostrarcelo senza ombra di dubbio. Solo che la Risurrezione di Cristo oltre che fatto storico è infinitamente di più. Ci parla di un mondo rinnovato in cammino verso la definitiva ricapitolazione d'ogni cosa in Cristo. Ci rivela Cristo come Signore che «siede alla destra del Padre», ma contemporaneamente è anche in cammino con l'uomo nella storia per portare a compimento il disegno di salvezza. La Risurrezione, in particolare, ci rivela la nostra identità più profonda: in Cristo risorto noi stessi siamo dei risorti, portatori di una vita nuova, capace di cambiare le nostre prospettive, i nostri comportamenti e di sbocciare definitivamente nella vita futura. Credere nella Risurrezione di Cristo, quindi, non è solo un fatto che appartiene alla storia, documentato, accettato dai primi cristiani e a noi trasmesso da loro attraverso i Vangeli e gli altri scritti del Nuovo Testamento, ma è una realtà da vivere. Dice ancora san Paolo: «Con lui sepolto nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. E se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio». Ecco il vivere da risorti, sta qui il nucleo profondo, più vero della nostra fede nella Risurrezione di Cristo. Non può bastarci il fatto della risurrezione semplicemente quale prova della divinità di Cristo. Noi stessi siamo risorti e dobbiamo capire meglio che cosa significhi questo, senza limitarci ad un cristianesimo ridotto a morale. Sarà l'impegno di questo nuovo anno pastorale: riscoprire la risurrezione in ogni suo aspetto, nella certezza che la vita della Chiesa sarà rinnovata se vivrà in pienezza la fede nella risurrezione.



Il santuario di Castel Sant'Elia



La sala Doebling di Nepi che ospiterà il ciclo di incontri sulla risurrezione

Consacrati a Gesù Cristo

La settimana scorsa, e precisamente il 29 settembre, festa di san Michele e degli altri Arcangeli, due comunità di vita religiosa della nostra diocesi, hanno vissuto momenti gioiosi e importanti. A Castel Sant'Elia, presso il santuario della Madonna ad rupes hanno emesso la loro professione religiosa tre seminaristi: Pier Paolo Latini (professione perpetua); Emanuele Marino e Felice Piemontese (professione temporanea). Lo stesso giorno alla presenza del vescovo Romano Rossi, il monastero Santa Maria delle Grazie di Orte, ha avuto il dono della professione perpetua di tre sorelle: suor Maria Lilia Sada, suor Maria Emanuela Nena, suor Maria Faustina Ua che si uniscono alle loro consorelle nell'ideale benedettino. A questi fratelli e a queste sorelle la diocesi di Civita Castellana si associa con la preghiera e con l'augurio che possano vivere sempre più la Risurrezione di Cristo. Nello stesso tempo rende grazie al Signore per questi doni fatti alla sua Chiesa. Ed implora su di essa il dono di tante altre vite consacrate per il bene del mondo. (Gi. Pe.)

COMUNICAZIONE

Perché la verità non venga più manipolata

DI GIANCARLO PALAZZI*

La manipolazione della verità per condizionare l'opinione pubblica è una realtà inquietante di questa generazione, che viene sommersa da parole in libera uscita, di giudizi e pregiudizi, senza riscontri obiettivi, una corsa frenetica per stupire, mentire, alludere, un connubio esplosivo tra informazione e spettacolo, dove le fake news sono usate per qualsiasi scopo e toglie la base a una sana convivenza civile e nelle relazioni umane, un dialogo sospeso, che impedisce di far entrare le nostre convinzioni e le nostre idee con serenità e passione. Ci chiediamo come sarà il mondo dopo la pandemia, e un aspetto fondamentale non può che riguardare la comunicazione, che mai come in questa emergenza sanitaria ha dimostrato tutta la sua centralità, in quanto tutti interconnessi. Non è pensabile considerare l'umanità disgiunta dalla comunicazione, soprattutto a partire da internet, un carico eccessivo d'informazioni, con la crescita esponenziale di piattaforme, d'iniziativa editoriali in cui si insinua il tarlo della disinformazione, che va a discapito della libertà, in quanto non permette di prendere decisioni responsabili e utili. In una cultura dove prevale l'individualismo, l'autosufficienza, l'opportunismo e il proprio interesse, agli operatori della comunicazione aspetta un compito di grande affidabilità, che richiede buon senso e capacità critica alla luce della verità, per un uso corretto dei media, per una nuova diaconia della comunicazione, in un mondo caratterizzato dal cambiamento, in cui gli stili di vita e i progetti sono pensati dentro un orizzonte sempre meno ispirato dalla fede cristiana. L'appello di papa Francesco e l'impegno del vescovo Romano Rossi, richiamano tutti a farsi carico dell'annuncio del Vangelo in questo continente digitale, nel documentare frammenti di vita reali, nel concentrarsi sul potere delle parole e dei gesti, per superare le incomprensioni, nel costruire ponti, nel comunicare incontrando le persone dove e come sono, per esorcizzare la tentazione dell'offuscamento della speranza.

* delegato comunicazioni sociali

Armida Barelli sarà beata

DI LAURA BENEDETTI ESPOSITO

La Chiesa in primavera dichiarerà beata Armida Barelli, donna dalla grande fede che fece la storia della Gioventù femminile e dell'Università Cattolica. Armida nacque a Milano il 1° dicembre 1882. Studiò in Svizzera in un collegio di suore. Sebbene convinta di voler consacrare a Dio, accantonò questo desiderio per conseguire nel 1900, nel Collegio di Nenzinghen, il diploma a pieni voti. A vent'anni, conobbe Rita Tonoli e con entusiasmo lavorò con lei nella «Piccola Opera» a favore dell'infanzia abbandonata. Nel 1910 incontrò padre Agostino Gemelli, che diede nuovo impulso alla sua vita. Nella Barelli spiccava la fede: profonda, totale, addirittura evangelica. Fu la fede, che la portò a dire «sì» al cardinale Andrea Carlo Ferrari, che le chiedeva di fondare la Gioventù femminile di Azione cattolica in tutta la diocesi. Fu la fede, che le fece accettare, nel 1919, durante l'udienza con papa Benedetto XV, l'incarico di fondare la Gioventù femminile in tutta Italia e poi iniziò immediatamente il suo pellegrinare

da un capo all'altro della penisola. Avvertiva l'importanza di dare alle giovani un grado di preparazione culturale, una salda cultura religiosa, una apertura nuova alle problematiche femminili. Fu collaboratrice insonne, coraggiosa, di Padre Gemelli e di un gruppo di uomini «grandi» per la fondazione dell'Università Cattolica. Ella volle che l'Università fosse chiamata del «Sacro Cuore». Padre Gemelli e i collaboratori ebbero ad esclamare: «È più ardua di noi, perché ha più fede di tutti noi messi insieme». Alla solenne inaugurazione dell'Università, l'8 dicembre 1921, parlò anche Armida Barelli, presentandosi così: «Lo so, che accanto a tanta scienza maschile, ci sia una così evidente incompetenza femminile. Ma, dalla storica scena del Vangelo in qua, sempre accanto alle Marie della contemplazione, accanto ai dotti assorti nei problemi intellettuali, vi sono state le umili Marie che dovevano provvedere ai bisogni materiali. Ed anche la nostra cara Università ha bisogno delle sue Marie». La forza di Armida, era la preghiera alimentata dalla Sacra Scrittura. Si spense il mattino del 15 agosto 1952.

Ormai vicino il ripristino della Civitavecchia-Orte

Le recenti dichiarazioni dei massimi responsabili della Regione Lazio che hanno assicurato il ripristino della linea ferroviaria Civitavecchia-Orte per il trasporto merci e viaggiatori a servizio del Porto di Civitavecchia e dell'Interporto Centro Italia di Orte, tratto finale mancante della Ancora-Falconara-Terni-Orte-Civitavecchia, sono state valutate positivamente dal comitato, che può ora svolgere con maggior vigore l'opera di sensibilizzazione della politica e dei cittadini al fine di vederne presto la riapertura. Il presidente di Trenitalia Michele Pompeo Meta, che ha esternato più volte il riconoscimento sulla validità dell'opera, ha accolto la proposta di incontrare cittadini e simpatizzanti del comitato ferroviaria Civitavecchia-Capranica-Orte. La riunione si terrà presso la Sala dei Gracchi (sala consiliare) del Comune di Ronciglione giovedì prossimo, 7 ottobre alle 18. Sono invitati all'incontro, cittadini, parlamentari, consiglieri regionali e provinciali, sindaci del territorio, la stampa.



I pellegrini-turisti

La 42ª giornata mondiale del turismo punta sulla crescita inclusiva e su comunità ospitali

Quel «noi» che abita la casa comune

DI REMO GIARDINI*

Il 27 settembre c'è stata la 42ª Giornata mondiale del turismo: «Turismo per la crescita inclusiva. La persona oltre le statistiche» è il tema scelto dall'Organizzazione mondiale del turismo per l'evento di quest'anno. Turismo per la crescita inclusiva e incoraggiamento dell'organizzazione a riconoscere che questa «è un'opportunità di guardare oltre le statistiche del turismo e riconoscere che dietro ogni numero c'è una persona». I tanti pellegrini-turisti che hanno ripreso, dopo la pandemia, a percorrere gli antichi itinerari e non solo, chiedono comunità aperte ed accoglienti,

disponibili all'ascolto ed aperte al dialogo. È uno stile che non si improvvisa perché forse, stiamo perdendo il senso dell'altro come depositario di quella novità che tante volte cerchiamo a cui però non diamo mai spazio. Abbiamo paura di lasciarci coinvolgere dalla presenza dell'ospite che, in modo troppo affrettato, cataloghiamo come «straniero» e quindi da guardare con sospetto. Lo stile accogliente è fondato su rapporti umani sempre più finalizzati alla costituzione del «noi» che abita la «casa comune», sostenuto da una «economia giusta e solidale che dia a tutti la possibilità di avere accesso ai frutti della creazione ed alle necessità basilari della

vita». Un'economia che superi la logica del profitto e ponga la persona al centro degli interessi sociali, con atteggiamenti attrattivi narrati in modo da far sentire il turista-pellegrino protagonista della storia locale. «Un turismo inclusivo» che faccia incontrare le istituzioni e le diverse culture nella costruzione di un mondo dove tutti possano sentirsi responsabili del proprio futuro. Il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato nel suo messaggio invita la società a guardare oltre le statistiche e i numeri del turismo stagionale per riconoscere la realtà di ogni singola persona che, sotto l'abito del turista-pellegrino, è alla ricer-

ca di risposte al senso della vita. Una ricerca spinta dal desiderio di incontrare Qualcuno più che vedere qualcosa. Il turista-pellegrino oggi vuole avere più tempo per fermarsi e gustare la bellezza del creato con un «passo lento» rispettoso dei luoghi in cui si trova a passare, per riannodare la rete sociale per offrire sentieri di pace e ponti di comunicazione aperti a culture diverse e civiltà che propongono valori ed esperienze sempre riproponibili con il linguaggio dell'amore che è un vivere per l'altro al di là di ogni fede, cultura e ceto sociale.

* delegato tempo libero, sport e turismo